



Le proprietà della famiglia Ressaauer in Contrada della Dogana

di Cristiano Meneghel

Fin dal loro insediamento a Gorizia nel Trecento, i Ressaauer furono al centro della vita amministrativa di Gorizia tanto che Wolfgang² fece costruire la casa familiare in Borgo Castello nel 1475, Baldassarre³ fu nel 1566 fu commissario per il controllo delle fortificazioni della città davanti alla minaccia turca. Intanto Giuseppe,⁴ sposando Giovanna della Torre si aggiudicò il ricco feudo di Spessa portato in dote dalla nobildonna. Nel 1643 Daniele e Lorenzo vennero insigniti patrizi e la famiglia venne elevata al rango baronale. Abili amministratori, le loro proprietà aumentarono continuamente. Oltre alla casa in borgo castello e al feudo di Spessa, i

Ressaauer controllavano terreni presso il Liach, a San Pietro, a San Rocco e nella zona poi chiamata Studeniz. Importante fu Guglielmo⁵ che fu luogotenente di Gorizia nel 1682, poi nominato maresciallo sostituto. Proprio a Guglielmo va il merito di aver implementato la proprietà di un ampio complesso in Contrada della Dogana, nell'allora denominato Borgo Italia, corrispondente oggi alla zona compresa tra Piazza Municipio e via Nazario Sauro, viale XIV Maggio e via Garibaldi. Le proprietà Ressaauer erano comprese tra le attuali vie Cascino e Garibaldi; ancora oggi l'impianto urbanistico dell'isolato risente di quella antica disposizione fondiaria.

Li' «vicissitudini catastali» da la granda proprietat da la famea Ressaauer dal Borc Italia nus contin cui documents il passà da la Guriza agricola a la «Nizza austriaca».

La proprietà era composta da una grande casa dominicale e da un'altra serie di costruzioni ad uso agricolo che si sviluppavano attorno ad un grande cortile recintato da un muro. Sul retro invece trovava collocazione un grande cortile dotato di pozzo sui cui lati erano erette una grande stalla e due case coloniche più altre costruzioni di servizio. Oltre le mura la gran-

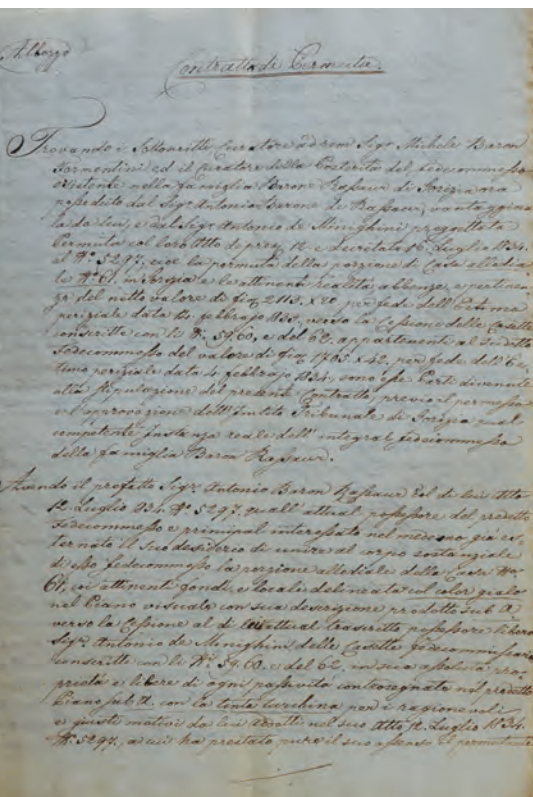
1. C. MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Paternolli, Gorizia 1855, vol. I, p. 2n e 115.

2. C. MORELLI, cit., vol. IV, p. 25.

3. C. MORELLI, cit., vol. I, pp. 83, 87, 169, 229n, 243n.

4. C. MORELLI, cit. vol. I, pp. 77, 122, 229n.

5. C. MORELLI, cit. Vol. II, pp. 151, 161, 172.



ASGo, Archivio Storico Coronini Cronberg, Atti e Documenti, B 353, f. 1034, Abbozzo di contratto di permuta del 1834.

de braida, confinante con le proprietà Radio, Clementin e quelle dei conti Neuhaus, che per caratteristiche erano simili ai possedimenti Rassauer conferendo a quella parte di città un carattere prevalentemente agreste. Il 13 giugno 1709 Guglielmo stilò un testamento prevedendo l'istituzione di una fidecommis-sione⁶ perpetua sulla proprietà stabilendo che nel caso in cui la famiglia in futuro si fosse trovata senza eredi «mascolini» o «femminini» la proprietà era da trasformare in un convento da affidare ai domenicani di Farra contro l'obbligo di celebrare nelle quattro tempora messe solenni per le anime Rassauer. Nel 1709 Guglielmo stabilì che alla primogenitura, cioè al figlio Antonio spettassero una eredità di quindicimila fiori-

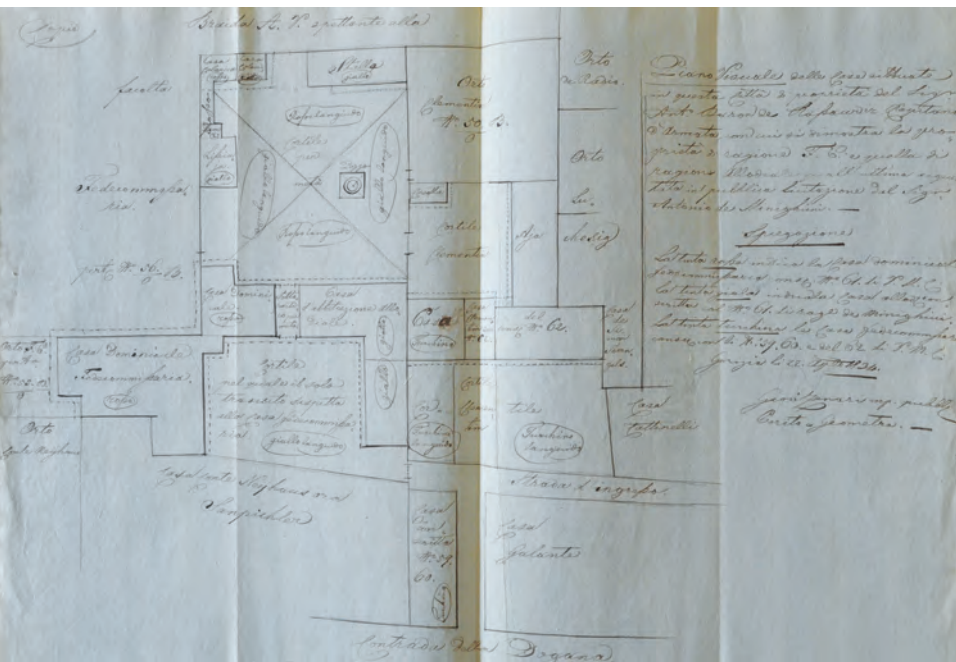
ni, composta da una porzione della casa dominicale di Contrada della Dogana col rispettivo mobilio, due case ad essa annesse, porzioni dei cortili coi relativi diritti di passaggio, l'orto confinante coi Neuhaus, la braida grande, le case e terreni del Liach e del Podgora. Al fidecommesso andava il resto della grande fattoria. I fondi di San Rocco, San Pietro e in Studeniz erano invece allodiali, quindi sgravati da imposte. Tutta la zona intanto venne interessata da una serie di lavori di apertura di nuove strade con confische di non poco conto. Basti pensare che nel 1760 Antonia de Antonelli, una vicina, chiedeva un indennizzo congruo ad Antonio de Portugal, commissario plenipotenziario per le principesche contee di Gorizia e Gradisca, per l'espianto di 56 alberi di pere, 10 di siepe e per abbattimento dei muri di cinta del suo podere, di nottetempo soggetto alle ruberie di frutta da parte del popolo.⁷ Probabilmente, proprio per tali motivazioni di calcolo effettivo dei valori fondiari sempre soggetti a confische pubbliche, Antonio, vicino oramai alla morte, di fronte all'istituzione con patente sovrana del 9 ottobre 1750 del Catasto Teresiano si premurò nell'ottobre del 1787, con gran calma quindi, ad intavolare l'intera proprietà che andava assommando le particelle catastali dal numero 56 al 64. L'intavolazione però non fu fatta a regola d'arte tanto che il figlio Ludovico, forte degli errori nelle tabelle redatte tra il 1787 e il 1788 riuscì ad incorporare

il 3 novembre 1800 nella primogenitura di cui era titolare anche la parte fidecommissaria. Le vicissitudini della proprietà e della famiglia non finirono qui. Il testamento perpetuo di Guglielmo era pur sempre valido e disponeva la divisione della proprietà. Inoltre erano da correggere molti errori nell'intavolazione in quanto al catasto figuravano come proprietari sulle varie pertinenze annesse diversi soggetti che nulla mai c'entrarono con la proprietà. Il 14 settembre 1822 quindi venne nominato curatore della primogenitura, l'avvocato Luigi Doliach⁸ che riuscì a traslare la primogenitura al barone Antonio Rassauer che però si vide affiancato nella parte fidecommissaria Antonio de Minighini. La situazione dell'immenso podere era però negli anni mutata e per esigenze più funzionali fu necessaria la redazione di nuove tabelle che riportassero con esattezza la consistenza dei beni, ma non solo. Nel 1828 si dovette nuovamente mettere

6. La fidecommis-sione, era una istituzione molto diffusa nell'Europa di epoca moderna e prevedeva una primogenitura e un fidecommesso, che come «buon padre di famiglia» doveva gestire ed amministrare le proprietà affidate fino ad un termine temporale o fino alla morte del fidecommesso. L'istituzione aveva diversi fini, tra cui quello di mettere al sicuro parte degli assi ereditari nobiliari in caso di primogeniti non maggiorenti o incapaci alla gestione dei capitali famigliari.

7. A.S.Go, Archivio Storico Coronini Cronberg, Atti e Documenti, busta 353, fasc. 1034, cc. non numerate datate 2 maggio 1760.

8. A.S.Go, Archivio Storico Coronini Cronberg, Atti e Documenti, busta 353, fasc. 1034, c. n. 2094.



ASGo, Archivio Storico Coronini Cronberg, Atti e Documenti, B 353, f. 1034, Pianta topografica dei possedimenti Ressaure in Borgo Italia.

mano all'intavolazione perché le case erano state sviluppate in altezza creando granai e depositi che non era ben chiaro se competessero al barone Antonio, nel frattempo divenuto Capitano d'Armata, o al fidecommesso. Il 22 aprile 1834 giunse sulla scrivania del Doliach una relazione stilata dal tecnico geometra Giovanni Zenari che non senza difficoltà cercarono di dare una esposizione chiara della situazione in cui le proprietà Rassauer si trovavano, cercando di giostrarsi nelle difficoltà insite nell'uso dello strumento tavolare di assegnare più proprietari su beni che erano unici. Stavolta la matassa fu lunga da sbrigare e dobbiamo immaginare le difficoltà riscontrate da Doliach per trovare una sistemazione definitiva alla questione. Ci si affidò nuovamente al

pubblico perito e geometra Giovanni Zenari, il quale compilò una lunga tabella dove erano descritte tutte le vicissitudini dei beni dall'istituzione del 1709 fino al 22 aprile 1834, corredata di una chiara pianta dei poderi e delle case, coi rispettivi diritti di passaggio ed usufrutto della primogenitura e del fidecommesso.⁹ Solo una volta che fu chiara la situazione generale si poté dare accatastamento definitivo alla proprietà rendendola anche più omogenea dal punto di vista funzionale e redditizia. Infatti, perdendo di efficacia e efficienza l'istituzione delle fidecommissioni,¹⁰ partendo dagli elaborati del Zenari si poté a fine 1834 stilare un contratto di permuta¹¹ tra Antonio Rassauer e il fidecommesso Antonio de Minighini che cedeva la

propria parte quasi per intero al Rassauer. Restava al Minighini la particella numero 62 e ad un colono bisognoso una piccola casetta. Nel 1847 i Rassauer erano ancora intestatari delle particelle dal 56 al 60. La 61, la casa dominicale, e la 62 erano invece condivise con il barone Giovanni Paolo Radieucig, Antonio Colaucig e Stefano Bandeu.¹² La città però stava cambiando. Nuove strade venivano aperte. Gorizia, da grande borgata agricola stava divenendo la Nizza austriaca. Di lì a poco anche i Rassauer si estinsero e la proprietà cambiò definitivamente proprietari. In conclusione, le vicende della grande proprietà Rassauer di Contrada della Dogana ci informano dei difficili rapporti di proprietà tipici del diciottesimo secolo e delle iniziali difficoltà ad affermarsi del catasto teresiano e di costituire questo uno strumento giuridicamente probatorio a fini dell'accertamento del possesso e dell'imposizione fiscale.

9. A.S.Go, Archivio Storico Coronini Cronberg, Atti e Documenti, busta 353, fasc. 1034, cc. non numerate intitolate *Tabella del fidecommesso Barone Rassauer tutt'ora nella famiglia e Barone Rassauer*.

10. Le fidecommissioni erano già state in tutta Europa abolite dal Codice Civile napoleonico proprio per i problemi che andavano a creare con il sovrapporsi delle istituzioni catastali. In Austria e Germania rimasero in vigore fino all'unificazione nazista tra le due nazioni nel 1938.

11. A.S.Go, Archivio Storico Coronini Cronberg, Atti e Documenti, busta 353, fasc. 1034, cc. non numerate dal titolo *abbozzo-Contratto di permuta*.

12. AA.VV., *La nobiltà della contea*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 1999, vol. II, p. 209.